

Donna uccisa nella sua villa

«Aperti a tutte le ipotesi»

Grosseto, la 72enne colpita più volte con un'arma da taglio
Gli inquirenti privilegiano la pista della rapina

■ / Grosseto

È STATA TROVATA morta ammazzata, ferita con diverse coltellate, quella mortale alla gola, nell'atrio della grande casa isolata, vicino al bosco, dove viveva sola, alle pendici del monte Amiata nel comune grossetano di Arcidosso. Una rapina finita malissimo

L'ipotesi principale che viene seguita in queste ore per l'omicidio di Silvana Abate, 72 anni, vedova da due, tre figli maschi e una figlia che vivono altrove, due all'estero. Sul caso il pm di Grosseto Alessandro Leopizzi, che coordina le indagini dei carabinieri di Arcidosso e del nucleo investigativo del coman-

La signora aggredita mentre rinasava dopo essere stata a fare la spesa: trovato sangue fuori dalla porta di casa

do di Grosseto, mantiene il massimo riserbo. E alla domanda se gli inquirenti pensino a una rapina o a un tentativo di rapina, risponde: «Sì, siamo aperti a tutte le ipotesi». A scoprire il cadavere sono stati gli stessi carabinieri, venerdì intorno alle 22.30. Erano andati a casa della donna allertati dai figli preoccupati perché non avevano più sue notizie. Ma la morte potrebbe anche risalire al tardo pomeriggio di giovedì, mentre la donna stava rinasando dopo essere stata a fare la spesa: sangue è stato trovato fuori dalla porta della villa, che era socchiusa quando sono arrivati i militari. Forse qualcuno l'ha aspettata all'esterno, forse era già dentro - non sono stati rilevati comunque segni di effrazione - ed è uscito per bloccarla. Una o più probabilmente due persone, ma non c'è alcuna certezza come al momento non è chiaro se qualcosa sia stato por-

tato via dalla villa, non trovata particolarmente in disordine. Forse manca la borsa della donna - accanto al cadavere sarebbero stati trovati invece sacchi della spesa -, forse è stato portato via qualcosa da un cassetto trovato aperto. Era invece chiusa la porta di un caveau della villa, usato ora come una sorta di armadio, un tempo utilizzato per custodire pelli e pellicce: la donna, prima di andare in pensione, aveva avuto un allenamento di visioni e una pellicceria ad Arcidosso. Al lavoro, da ieri, nella casa, anche il Ris. «Il paese è sgomento e incredulo perché è morta una donna che era stimata e apprezzata e per l'evento in sé. Un fatto del genere qui non era mai accaduto. Sì, qualche furto in casa, come può accadere in tanti paesi, ma nulla di che», commenta Emilio Landi, sindaco di Arcidosso, che conosceva Silvana Abate e la descrive come «una persona gentile,

Forse qualcuno l'ha aspettata all'esterno: non sono stati rilevati comunque segni di effrazione

d'aspetto e nei modi». Conosceva anche il marito, Enrico Francescatti, che era stato direttore del Consorzio forestale dell'Amiata. La coppia era stata anche impegnata per l'Avis e frequentava un centro anziani ad Arcidosso. Da quando era scomparso il marito la donna faceva una vita più ritirata. Di recente era stata in vacanza, era rientrata a inizio settimana nella casa di Arcidosso dove aveva messo su anche un bed and breakfast, peraltro attività saltuaria: in questi giorni non c'erano clienti.

La scheda

I precedenti delle rapine in villa

7 novembre 2002 Due malviventi entrano in una casa per compiere una rapina e uccidono un uomo di 53 anni, ex dipendente di una casa editrice, colpendolo alla testa con un vaso, per sottrargli automobile, telefonino e altri oggetti di valore. In carcere finiscono un ragazzo di 21 anni e un amico del giovane con qualche piccolo precedente penale. Il 3 aprile 2005 i due



Polizia davanti alla villetta di Brescia, nel 2006 uno dei precedenti è più noti casi di rapina in villa Foto Ap

vengono condannati a 16 anni di carcere.

19 novembre 2002 Fiesco d'Artico (Ve), un operaio viene ucciso da due banditi albanesi che erano riusciti a sottrarre un bottino di soli 200 euro. Il 22 agosto 2003 uno dei due rapinatori, di 19 anni, arrestato in Olanda, si suicida in carcere.

12 settembre 2005 Taormina (Me) un uomo è ucciso nella sua villa da banditi serbi. La vittima reagisce sparando, ma viene colpito a morte nel

conflitto a fuoco. Muore anche uno dei rapinatori. Il 20 ottobre 2006 i sei slavi accusati di omicidio sono condannati all'ergastolo.

6 giugno 2006 Una banda di rapinatori uccide un impiegato di banca nella sua villa a Bella Farnia, tra Latina e Sabaudia. Dopo una colluttazione in cui il bancario tenta di resistere alla rapina, i rapinatori sparano e lo uccidono.

20 luglio 2006 A Bibiana (To), in seguito a un tentativo di rapina, un

imprenditore rimane ucciso nella sua villa, per strangolamento, a causa del nastro per pacchi legato troppo stretto intorno al collo.

28 agosto 2006 Brescia, un gruppo di persone entra in una villetta e uccide un uomo di 56 anni, la convivente di origine polacca, 41 anni, e il figlio di 17 anni. I tre sono sgozzati e finiti a colpi di pistola. Il 15 settembre sono arrestati due cugini trapanesi e un loro complice.

L'INTERVISTA ELISA, FIGLIA DI MARINA PETRELLA

La ragazza: sono passati 30 anni, non è più pericolosa

«Mia madre sta morendo, chiedo comprensione»

■ di Massimo Solani / Roma

«Marina». Elisa la chiama quasi sempre così. Ha venticinque anni e il suo primo anno di vita lo ha trascorso dietro alle sbarre con sua madre, Marina Petrella. Che da venerdì è ricoverata in un ospedale parigino per l'aggravarsi delle sue condizioni fisiche, pochi giorni dopo l'annuncio del presidente Sarkozy sull'imminente estradizione in Italia e la richiesta di grazia. «So che è stata ricoverata in ospedale e che le sue condizioni sono allarmanti - racconta Elisa, in questi giorni a Roma - ho parlato con la sua legale, ma non ha saputo dirmi molto di più».

Quando l'hai vista per l'ultima volta era già malata.

«Era la fine di aprile. Fisicamente ancora non era così provata come ora, ma moralmente era già molto giù. Mi fece un discorso terribile. Disse: preferisco essere un cadavere biologico piuttosto che un peso per le mie figlie. E da quel momento che ha iniziato a rifiutare i colloqui scivolando in quella spirale che l'ha portata al punto in cui siamo ora».

Che cosa hai pensato quando Sarkozy ha detto che Marina sarebbe stata estradata in Italia chiedendo per lei la grazia alle autorità italiane?

«In questo momento sarebbe più logico rimettere al loro posto le priorità. Ora la priorità non è la grazia, e nemmeno l'extradizione. Abbiamo presentato un ricorso al consiglio di stato francese e fin quando non sarà esaminato Marina non può essere estradata. Nel frattempo mi auguro che al suo caso si applichi la clausola umanitaria e che si blocchi il suo trasferimento in Italia viste le sue condizioni di salute. Solo in quel modo Marina potrà curarsi e riprendersi: mia madre sta morendo e a me soltanto questo sta a cuore. Poi verrà il tempo per i dibattiti».

«L'ho vista l'ultima volta a fine aprile, mi disse: le cose si mettono male, preferisco essere un cadavere biologico che un peso per le mie figlie»

Marina venne arrestata lo scorso agosto dopo oltre vent'anni di latitanza vissuta in Francia alla luce del sole. Prima di finire in carcere aveva mai avuto problemi di salute?

«Non soffriva di alcun problema. I medici che l'hanno visitata parlano di situazione patologica, e spiegano che non è un suo problema. Secondo i sanitari chiunque si trovasse nella sua condizione reagirebbe in questo modo: il suo è una sorta di sciopero della vita, una assenza totale di reazioni fisiche e mentali».

L'annuncio di Sarkozy ha suscitato le proteste dei familiari delle vittime del terrorismo. Comprensibile non trovi?

La storia

Dall'annuncio di Sarkozy alla gaffe di Berlusconi

A quasi un anno dall'arresto avvenuto a Parigi nell'agosto scorso e quando è ancora pendente un ricorso davanti all'autorità giudiziaria d'Oltralpe, è stato il presidente francese Nicolas Sarkozy ad annunciare l'imminente estradizione dell'ex brigatista rossa Marina Petrella. Ma l'inquilino dell'Eliseo, parlando in Giappone nel corso dei lavori del G8, ha chiesto all'Italia un atto di clemenza «tenendo conto del fatto che la condanna risale a molti anni fa e della situazione psicologica e di salute di Petrella». Un annuncio che ha creato diversi imbarazzi visto che Sarkozy ha spiegato di aver discusso con il presidente del Consiglio Berlusconi ottenendo rassicurazioni del premier italiano: «ha condiviso la mia analisi - ha spiegato Sarkozy - e mi ha detto che sarebbe intervenuto presso il Presidente della Repubblica per ottenere la grazia». Un interessamento, quello di Berlusconi, che per molti è suonato come una invasione di campo nelle prerogative proprie ed esclusive del Presidente

«Io capisco che la richiesta di grazia Marina Petrella abbia suscitato indignazione, lo trovo normale. Ma mi permetto di aggiungere che il dolore di altre e nuove persone non ripaga le sofferenze trascorse dalle famiglie delle vittime del terrorismo. E vorrei che qualcuno capisse che in qualche modo anche noi siamo vittime, io e mia sorella siamo un problema collaterale. Io sono nata in carcere, e non l'avevo chiesto. Mia sorella ha dieci anni e da dodici mesi vive senza sua madre. Non voglio fare graduatorie del dolore, dico solo che ci sono già tante persone che hanno sofferto».

Dopo venti anni di dottrina Mitterand la Francia ha ricominciato ad arrestare ed estradare i terroristi

italiani latitanti. Cosa credi sia cambiato?

«La dottrina Mitterand era nata con l'idea di "spegnere" un conflitto concedendo un lasso di tempo funzionale ad un dibattito in grado di trovare una soluzione politica ai drammi degli anni '70, una strada che non fosse soltanto giudiziaria. Purtroppo non è mai avvenuto, ed è anche per questo motivo che la dottrina Mitterand oggi muore. Eppure anche il presidente Sarkozy lo ha notato: le soluzioni penali, a trenta anni di distanza dai fatti non possono essere applicabili ad una donna che si è rifatta una vita, che ha vissuto alla luce del sole e nel rispetto delle leggi. Non possono essere soltanto questi i termini per analizzare la situazione».

Tu hai conosciuto la Marina mamma e donna nuova. Che effetto ti fa sentire parlare di lei di nuovo come ex brigatista latitante e condannata all'ergastolo?

«Il soggetto politico che era pericoloso durante gli anni di piombo non è il soggetto sociale che si vuole estradare in Italia. La Marina di oggi non c'entra nulla con quella di trenta anni fa. La gente cambia, non si può rinchiudere una persona in pensieri e atti di tre decenni fa. Il tempo passa e cambia le persone, ed è per questo che Marina è scappata in Francia. La dottrina Mitterand le ha permesso di ricostruirsi anche un pensiero sociale. E non è un caso se ha scelto di diventare un assistente sociale».

Hai mai parlato con lei del suo passato?

«Non ne abbiamo mai parlato in modo diretto. Sono nata in carcere, quei fatti era come se li conoscessi tutti. Non se ne parlava perché la vita era cambiata e i discorsi erano di tutt'altro tenore. Sono vicende che appartengono ad un tempo che non esiste più».

«In Francia si è rifatta una vita, si è ricostruita un pensiero sociale, non è un caso che sia diventata assistente sociale»

Clinica degli orrori

I pm chiedono il processo

■ / Milano

A poco più di un mese dagli arresti che hanno sconvolto la sanità milanese, i pm Grazia Pradella e Tiziana Siciliano chiedono il processo per i 14 indagati della Clinica Santa Rita, quella che fu ribattezzata «la clinica degli orrori». Lo fanno presentando al gip Micaela Curami una richiesta di giudizio immediato, senza quindi passare attraverso il filtro dell'udienza preliminare, chiedendo invece il dibattimento da subito.

Dalla richiesta sono stati stralciati gli episodi dei presunti omicidi aggravati dalla crudeltà che il Tribunale del riesame aveva ritenuto non sussistessero, mentre riguarda le accuse di lesioni gravi e gravissime, truffa ai danni del Servizio Sanitario Nazionale e falso. La richiesta di giudizio immediato si basa sui gravi indizi di colpevolezza, dal momento che le norme contenute nel «pacchetto sicurezza» non richiedono più la condizione di evidenza della prova. Da parte della Procura, «no» anche alla richiesta di incidente probatorio, avanzata dalla difesa di Pier Paolo Brega Massone, l'ex primario della clinica Santa Rita in carcere da oltre un mese, di accertare, attraverso una perizia, la correttezza dell'indicazione chirurgica degli interventi al centro delle accuse. I magistrati e i militari della Guardia di Finanza hanno anche quantificato l'ammontare delle pretese truffe per il 2007: 200 mila euro. Denaro raccolto indebitamente, secondo l'accusa, sottoponendo decine di pazienti a interventi non necessari, in cinque casi determinandone la morte, per ottenere rimborsi non dovuti.

ti. Nei confronti di Brega Massone, per il Riesame, «sussistono gravi indizi di colpevolezza» in ordine alle truffe e rimane in carcere perché ci sono i pericoli di inquinamento probatorio e di reiterazione degli stessi reati. Gravi indizi che, per i giudici, sussistevano, per il chirurgo, «non solo in merito al reato di truffa aggravata contestato con riguardo alle richieste di rimborso per tali interventi chirurgici indubbiamente effettuati ma niente affatto necessari (...), ma anche alle corrispondenti contestazioni di lesioni dolose aggravate».

I giudici del Riesame, inoltre, sottolineavano l'«imponenza» del numero di «interventi chirurgici inutili - non solo perché non necessari rispetto allo stato patologico del paziente, ma anche perché effettuati in assenza di stati patologici - e di entità delle erogazioni ottenute è ampiamente indicativo di una scelta pianificata, che vede come artefice principale» proprio Brega Massone. Ora la richiesta di processare tutti i 14 indagati, che dovrà essere valutata dal gip, mentre in questi giorni sono proseguiti senza soluzione di continuità gli interrogatori di testimoni che lavoravano a stretto contatto con i medici e i vertici della Santa Rita.

Inoltre la richiesta di giudizio immediato senza passare attraverso il filtro dell'udienza preliminare